

Francesco Saverio e le civiltà orientali

Lettera per il collegio della Compagnia di Gesù di Coimbra di Francesco Saverio

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 17-18.

Facemmo vela con assai tristezza e in pochi giorni arrivammo alla Cina, al porto di Canton. Tutti furono di parere di passar ivi l'invernata, cioè li marinari e il capitano, e noi solamente gli contradicevamo con pregarli e metterli alcuna paura, dicendo che scriveressimo al capitano di Malacca e alli portoghesi che ne aveano ingannato non mantenendo la promessa fatta. Volse Iddio Nostro Signore mettergli in volontà di non fermarsi nell'isola di Canton [...]. Or, giunto qui in Giapan, comincerò a scriver quello che per la esperienza insino adesso abbiamo conosciuto. Primamente, la gente con la qual abbiamo conversato è la miglior che insino adesso si sia scoperta e fra infideli pare che non si troverà un'altra migliore. Generalmente sono di buona conversazione. Son buoni e non maliziosi, e stimano mirabilmente l'onore più che niuna altra cosa. Comunemente sono poveri, e la povertà, tanto fra li nobili quanto fra gli altri, non si reputa a vergogna. Usano una cosa che mi pare non si usi in luogo niuno de cristiani, la qual è che alli nobili, quantunque poveri, quelli che non son nobili li fanno tanta cortesia quanto se fussero molto ricchi, e per nissun prezzo un gentiluomo si mariterebbe con un'altra casata che non fusse nobile, perché li pare che in questo si perda l'onore il quale è più stimato che le ricchezze. È gente molto cortese fra loro e stimano e si confidan molto nell'armi. Portano sempre le spade e pugnali, tanto li nobili quanto le genti basse, cominciando dalli quattordici anni. Non patisce questa gente ingiuria alcuna, né parole di dispregio; come la gente ignobile porta grande riverenza alli nobili, così tutti li gentiluomini reputano gran laude il servir il signor della terra ed esserli molto soggetti, il che mi pare che facciano più presto per non perder l'onore facendo il contrario che per paura di esser puniti da lui. [...]

Qua non tengono male, infino adesso, il farsi cristiano, e, come gran parte di essi sanno leggere e scrivere, in poco tempo impareranno le orazioni. Se piacerà a Dio nostro Signore di darci lingua per poter parlar la sua dottrina, noi faremo molto frutto col suo aiuto, grazia e favore. Adesso siamo fra loro come statue, perché parlano e praticano con noi di molte cose e noi, per non intender la loro lingua, tacciamo. E adesso ci bisogna esser come fanciulli per imparar la

lingua, e piaccia a nostro Signore che in vera purità e semplicità di cuore gli invitiamo. Noi siamo sforzati in pigliar rimedii e disponerci a esser come fanciulli, così ne l'imparar la lingua come in mostrar semplicità di fanciulli che non hanno malizia.